

## STATI GENERALI DELLE DONNE DELLE MARCHE, 24 aprile 2015 Fragilità economica e sociale

### **LA FRAGILITÀ SOCIALMENTE COSTRUITA DELLE DONNE E LA RISPOSTA DI RETE NELLA PROVINCIA DI ANCONA**

*Elena Grilli, Coordinatrice del Centro anti violenza di Ancona “Donne e Giustizia”*

Il Centro anti violenza della provincia di Ancona “Donne e Giustizia”, si pone l’obiettivo di smantellare l’idea a volte troppo diffusa di una fragilità personale delle donne che subiscono violenza o di una loro corresponsabilità in quello che invece non è altro che un reato grave perpetrato ai loro danni.

La violenza di genere viene riconosciuta nella “Convenzione di Istanbul” come « [...] una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione [...] »

Nei trent’anni di esperienza di “Donne e Giustizia” si è più volte constatato che gli interventi di prevenzione e di contrasto della violenza di genere sono del tutto inefficaci se la violenza di genere viene trattata come un problema individuale (fragilità personali) o di coppia (conflittualità fra due soggetti parimenti inadeguati). Si tratta di una dinamica di potere e controllo dell’uomo sulla donna – vista e trattata come un oggetto di proprietà – dinamica quindi più assimilabile alla cattività, alla tortura sistematica, al prendere in ostaggio. L’ONU la considera correttamente come una violazione dei diritti umani.

In armonia con questa visione (espressa anche dall’associazione nazionale dei centri anti violenza D.i.Re.), “Donne e Giustizia” considera la violenza sulle donne come interamente responsabilità maschile (degli uomini e della cultura maschilista).

Uno degli aspetti che determinano la fragilità sociale delle donne che subiscono violenza da un partner o ex partner, per cui è spesso difficile troncare il rapporto abusante, è la RISPOSTA SOCIALE ED ISTITUZIONALE ALLA RICHIESTA D’AIUTO. Per porre fine alla violenza ai loro danni, le donne chiedono aiuto più volte nel loro percorso di uscita dalla violenza, sia a contatti informali (famiglia, amici/che, ecc.), sia a rappresentanti istituzionali (Forze dell’ordine, Servizi sociali, ecc.). La risposta che ottengono è determinante, cruciale, decisiva.

Una vasta letteratura internazionale sull’argomento definisce le principali risposte disfunzionali alla richiesta d’aiuto<sup>1</sup>:

- Il non riconoscimento della violenza o la sua minimizzazione

---

<sup>1</sup> Patrizia Romito, La violenza di genere su donne e minori, FrancoAngeli

Ad esempio trattandola come una semplice conflittualità di coppia, un innocuo litigio.

- La colpevolizzazione della vittima  
Ad esempio solidarizzando con l'uomo violento, che viene compatito, ed attribuendo le cause della violenza a mancanze, errori, pecche della donna.
- La psicologizzazione abusiva  
Ad esempio puntando il dito su dinamiche interne alla donna o su sue presunte fragilità personali.

Sono risposte ampiamente basate su stereotipi di genere culturalmente definiti, che vogliono la donna paziente, sottomessa, comprensiva, sempre disponibile a soddisfare l'altro. Uscire dallo schema significa essere etichettata come “pazza”, “inadeguata” oppure comunque corresponsabile, e quindi meritevole delle reazioni violente del compagno. Sono risposte disfunzionali, che mantengono lo status quo, delegittimano la richiesta d'aiuto, responsabilizzano la vittima, rafforzano la prospettiva del maltrattante.

In definitiva, LA FRAGILITÀ SOCIALE DELLA DONNA VIENE SOCIALMENTE COSTRUITA: isolandola, colpevolizzandola, marginalizzandola, giudicandola per la violenza che lei stessa subisce.

Proprio con l'obiettivo di incrementare i livelli di efficacia ed efficienza degli interventi di contrasto alla violenza sulle donne, e nell'ottica di una responsabilità sociale condivisa sia nella creazione del fenomeno che nel suo fronteggiamento, “Donne e Giustizia” si è impegnata negli ultimi anni in un percorso di costruzione di una rete territoriale. Un progetto, “Cooperazione” – promosso dal Dipartimento ministeriale per le Pari Opportunità e che ha visto il partenariato di Regione Marche, Comune di Pesaro, le Province ed i rispettivi centri antiviolenza e la cooperativa “La Gemma” – ha avuto il merito di riunire allo stesso tavolo le Forze dell'ordine, i Servizi socio-sanitari, i Tribunali e le Procure.

La proposta concreta riguarda l'implementazione di una rete territoriale che coinvolga l'intero territorio della provincia, a partire dai primi risultati ottenuti grazie al progetto “Cooperazione”. L'obiettivo sarà addivenire a un Accordo di cooperazione tra le diverse agenzie pubbliche e private che a vario titolo possono trovarsi ad accogliere la richiesta d'aiuto delle donne vittime di violenza nell'intero territorio della provincia di Ancona. Si lavorerà alla co-costruzione di modelli condivisi di presa in carico basati sulla capacità comune di riconoscere la violenza di genere e le sue specifiche dinamiche, parlarne con un linguaggio condiviso, evitare pratiche dannose (risposte psicologizzanti e/o giudicanti, terapie di coppia, mediazioni familiari) e dare risposte alle richieste d'aiuto che siano funzionali a rafforzare le donne e a dare voce al loro desiderio di autonomia ed emancipazione dalla violenza.